l'Unità

Quotidiano

Data 30-01-2016
Pagina 16/17
Foglio 1 / 2

Il valore della libera circolazione

Schengen è materialmente l'Unione europea. Non è un trattato qualsiasi, ma lo strumento della cittadinanza comune

David Sassoli
Vicepresidente Parlamento Ue

Se crolla Schengen crolla l'Europa. Se crolla la libera circolazione, l'Europa si ritroverà ad essere quello che è sempre stata, secondo la tragica profezia di Paul Valery: un piccolo promontorio del grande continente asiatico. E a differenza degli anni '30, l'Asia corre velocemente. Schengen è materialmente l'Unione europea. Non è un trattato qualsiasi, ma lo strumento della cittadinanza comune. Con Schengen crollerebbe il superamento della dimensione nazionale, premessa per ogni ulteriore integrazione. Cosa ne sarà della governance europea, della politica fiscale, della dimensione sociale? Delle risposte che serve dare a masse di disoccupati che chiedono migliori condizioni di vita? L'ondata di profughi e l'incapacità dell'Unione di trovare risposte condivise sta minando, dunque, la premessa dello stare insieme. Il populismo sta facendo da collante ad un sentimento antieuropeo che fa credere che da soli ce la potremmo fare meglio, che alzando muri si potrà vivere in sicurezza. E l'allarme non sembra scaldare i cuori neppure di coloro che hanno goduto dell'Europa, che hanno avuto il privilegio di sentirsi a casa propria nei ventotto paesi dell'Unione. La voce che grida non è quella della generazione Erasmus e neppure quella delle piccole e medie imprese che con il mercato comune hanno potuto internazionalizzarsi e resistere alla crisi economica. L'opinione pubblica che si fa sentire è quella del nazionalismo brutale. Colpisce che nelle piazze delle capitali europee la voce degli europeisti sia assente. Le grandi famiglie politiche europee appaiono timide, impegnate in operazioni di difesa e conservazione. Se il PSE non si fa sentire adesso, quando lo farà? L'orizzonte europeista non può essere delegato solo alle élites politiche e ai circoli dell'alta burocrazia brussellese. La voce dell'opinione pubblica è decisiva e bene ha fatto Matteo Renzi, nell'ultima direzione nazionale, a schierare il Pd su una posizione di attacco, ricordando che gli interessi nazionali italiani coincidono con gli interessi di una maggiore integrazione. Immigrazione, flessibilità, rilancio delle politiche sociali, completamento dell'unione bancaria sono pezzi dell'Europa che non c'è. Perdere Schengen sarebbe dilapidare l'eredità che abbiamo ricevuto. Quella che ci ha consegnato la generazione che ha conosciuto la guerra, i forni crematori, la divisione di Berlino. Rialzare i muri in Europa sarebbe davvero pericoloso. E poi, come ci ritroveremmo? Di certo, più fragili, esposti ai venti della globalizzazione ormai inarrestabile. Nessun paese avrebbe la forza di competere da solo. Le istituzioni comunitarie faticano a dare risposte all'altezza delle sfide, prigioniere di veti spacciati per interessi nazionali. Ma è proprio adesso che alla crisi che batte sull'Europa, serve rispondere con più Europa. Una Europa utile, certo, e meno burocratica, più solidale e meno attenta al decimale negativo. Servono politiche in difesa dei cittadini. La proposta del ministro Padoan di sviluppare un fondo salva-lavoro, con misure di sostegno ai disoccupati va in questa direzione. Le forze antieuropee e grandi interessi hanno provato a minare la UE durante la crisi della Grecia, puntando sul declino della moneta unica. Adesso l'assalto viene portato alle fondamenta della costruzione europea, sull'onda di una emergenza umanitaria che siamo chiamati a risolvere. Scansare il problema, d'altronde, non porterebbe a nessuna soluzione. La guerra e l'esodo dei profughi continuerebbe comunque. Italia e Germania è normale che continuino a discutere. Non è lesa maestà difendere il proprio punto di vista. Anzi, più discussione c'è, anche dura, più la politica europea ne trae vantaggio e i cittadini si sentono maggiormente coinvolti. Ma Italia e Germania, in questo momento, hanno un grande compito e l'incontro di ieri fra Renzi e la Merkel lo ha confermato. Sui due paesi grava la responsabilità della costruzione di un argine che si contrapponga alla deriva antieuropea e populista. È la scommessa per evitare la profezia di Valery, azzardata mentre l'Europa bruciava sotto i colpi del Reich.

Se il PSE non si fa sentire adesso, quando lo farà?

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Si parla di noi

Nella foto: un padre attraversa il confine con il figlio, dopo aver fatto verificare i documenti alla polizia di confine Macedone

Photo Marco Alpozzi/LaPresse

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.